

Una tariffa da interpretare

Il decreto legge 14/11/1992, n. 433 "Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali", convertito in legge (14/1/1993, n. 4) con modificazioni riguardanti le biblioteche e gli archivi statali, prevede tra l'altro, all'art. 4.1, "Servizi aggiuntivi, offerti al pubblico a pagamento". Tra questi, il punto *a-bis*, aggiunto nella legge di conversione, considera espressamente i "Servizi riguardanti i beni librari e archivistici per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario". Un punto successivo (*5 ter*) prevede la concessione in uso di beni, dietro il pagamento di un canone.

La decisione appare da approvare appieno, in quanto oltre a favorire la politica di conservazione dei beni culturali viene a stabilire criteri uniformi, con certezze di comportamento sia per l'utente che per l'istituto. Inoltre la menzione esplicita del servizio bibliotecario evidenzia implicitamente la caratteristica dei beni librari,

della quale il tariffario, da elaborarsi con un regolamento in applicazione della legge, non potrà non tenere conto.

L'imposizione di tariffe per l'uso degli spazi potrebbe destare qualche perplessità, se dovesse venire applicata indiscriminatamente. Piccole associazioni e gruppi con finalità culturali non sarebbero in grado di pagare somme equiparabili all'affitto di locali privati per una conferenza o per un convegno, anche senza prevedere il versamento di un deposito cauzionale. Facciamo l'esempio di una sezione regionale dell'Associazione italiana biblioteche, che proprio in una biblioteca può trovare il posto ideale per una riunione. Non pensiamo sia il caso di lasciarci la testa prima che sia rotta: la legge ci pare necessaria, ed è unicamente l'eventualità di un'interpretazione che non tenga conto della differenza degli istituti, dei materiali, delle situazioni reali a suscitare qualche perplessità.

c.r.